

CASALINI Cesare (*Cini*), nato a Pontedecimo il 14 dicembre 1921.

D. I suoi dati anagrafici.

R. Allora, io sono nato il 14 dicembre del 1921, a Pontedecimo. Mi chiamo Casalini Cesare. Sono stato a Pontedecimo finché non sono andato a militare, in Marina. Ho fatto la guerra in Marina.

D. Il suo lavoro qual'era?

R. Lavoravo all'Ansaldo Vittoria. Sono stato in ufficio, ma sono stato anche a fare il saldatore elettrico, è la vita... Dopo l'8 settembre sono venuto a casa.

D. Dove l'ha sorpresa l'8 settembre?

R. A Marina di Massa. Sono arrivati i tedeschi e hanno disarmato le nostre sentinelle. Ero motorista navale, dove c'era un gruppo elettrogeno per la corrente, all'ultimo. Ho chiamato il comandante e ho chiesto di dare le armi a noi militari, per difenderci dai tedeschi. Voleva mettermi in prigione, per questa ragione. Allora sono scappato e me ne sono venuto a casa. Mi sono messo nuovamente nell'organizzazione partitica: io facevo parte, dal 1937, del Partito Comunista. Abbiamo cominciato a vedre tutti questi sbandati e li abbiamo cercati di mettere insieme e li abbiamo portati nella località della Benedicta e poi alle Capanne di Marcarolo.

D. Prima di questi fatti, quali erano le sue conoscenze politiche?

R. Le dirò che mio padre era uno dei fondatori del Partito Comunista, a Livorno. Era un delegato, che era andato da Genova a Livorno, con Umberto Terracini, erano molti amici. È stato poi un dirigente del partito nella cospirazione, anche se poi in casa non diceva. Noi eravamo tre fratelli: uno del '20, che è stato fucilato a Voltaggio ed era un comandante partigiano, ha scritto la canzone: "Siamo i ribelli della montagna"; un altro che è morto 5 anni fa, era vice comandante, ferito e io, che sono stato un organizzatore, un ufficiale partigiano. Abbiamo cominciato a raggruppare questa gente, li abbiamo portati nella località Fuja, che era una casupola abbandonata. Abbiamo dato vita alla 3° Brigata Liguria, con dei distaccamenti. Avevamo già istituito 6 distaccamenti, prima del rastrellamento; un distaccamento dov'ero io (in realtà in questo distaccamento erano quasi tutti soldati sovietici e slavi, ex prigionieri che abbiamo raggruppati).

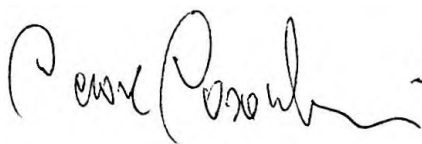
D. Di dove venivano questi prigionieri?

R. Erano scappati, dopo l'8 settembre. Erano qua per Genova, ma non mi ricordo dove. So che erano stati portati qua e gli facevano la guardia i soldati italiani. Dopo l'8 settembre, gli italiani sono scappati e questi sono arrivati alla Bambara. La popolazione li ha aiutati, ma non era possibile lasciarli lì, i tedeschi cercavano di prenderseli. Allora li abbiamo raggruppati; c'erano anche degli inglesi e degli americani, con noi, dei sudafricani e loro poi non hanno voluto combattere: volevano restare in mezzo a noi, ma non volevano combattere, dicevano che era una guerra che a loro non competeva e io non capivo perché. I sovietici e gli slavi invece, sono stati dei grandi combattenti. Hanno insegnato a noi quella che poi è diventata la lotta partigiana; io ero un marinaio, mio fratello era un ufficiale di fanteria e c'erano altri ufficiali, Buranello, Ulanowski, Martino, Valter Fillak, però la lotta partigiana è una cosa e la guerra militare un'altra. Loro, ci hanno insegnato: con noi c'era un colonnello dell'Armata Rossa, che si chiamava Pavlovic e poi c'era un altro ufficiale slavo che si chiamava Mita, un nome di battaglia, e un altro ufficiale, macedone, Boro, che io sono stato a trovare anche là in Jugoslavia.

D. Com'era organizzata la Brigata Liguria?

R. Era organizzata in 6 distaccamenti ed ogni distaccamento in squadre. Eravamo all'inizio. Le squadre erano composte da due pattuglie, con un comandante di squadra, poi andando avanti è diventato un distaccamento, poi un battaglione, ci siamo allargati. Il nostro compito all'inizio era di racimolare armi, di raggruppare gente più che fosse possibile. Siamo arrivati a circa 800 uomini nella zona della Benedicta, che prendeva da Isoverde, Voltaggio, Campo Ligure, Masone, Rossiglione, la zona dell'Appennino Ligure - Piemontese. Abbiamo formato 6 distaccamenti.

D. Quali sono state le azioni più importanti?



R. Azioni importanti, ne abbiamo fatte. Un'azione che penso sia stata importante, che ha cominciato a dare uno sviluppo e a farci conoscere dai contadini, perché l'importante era farsi conoscere dalla gente in questi paesi, perché i tedeschi ci chiamavano banditi, ribelli. Avevano paura, vedendo passare gente armata, non sapevano cosa volessimo e scappavano tutti. Il nostro lavoro, all'inizio, è stato duro per farci conoscere. Io penso che una manifestazione che ha dato agio a farci conoscere, è stata quando i tedeschi e i traditori fascisti, avevano fatto un bando di portare le vacche, i torelli, concentrati a Voltaggio, dove venivano requisiti dalla Wehrmacht e finita la guerra sarebbero stati pagati dieci volte il valore. Cosa è successo? Il comando partigiano è venuto a saperlo e allora ci siamo organizzati in modo che quando i contadini portavano le bestie sulla piazza a Voltaggio uscivano i partigiani e si prendevano quelli che erano là... Hanno dato le mucche indietro ai contadini, dicendo di riportarsele a casa e di non darle mai all'esercito tedesco o ai traditori fascisti, perché servivano a loro per nutrirsi e fare la guerra a noi altri: loro erano così i complici! Doveva sapere che saremmo arrivati a questo... Allora hanno capito che questa gente che girava armata per i monti e che non si sapeva cos'era, difendeva anche i loro interessi. Così abbiamo cominciato a prendere credibilità in mezzo ai contadini. Se l'esercito partigiano non avesse avuto l'appoggio dei contadini del posto, sarebbe stata molto più dura. Siamo arrivati all'ultimo, con la gente che accorreva a darci una mano per trasportare la roba, con i loro muli. Tutta la popolazione era diventata partigiana. Si rendevano conto di chi erano i partigiani, che lottavano per la libertà di tutti e anche per la loro.

D. I rapporti con le altre formazioni della Benedicta?

R. Alla Benedicta operava anche il distaccamento chiamato Bosio, che era comandato da Odino, un ufficiale anche lui, che poi è stato fucilato, al Turchino. Erano degli Autonomi, noi eravamo 3° Brigata Garibaldi. Al mese di aprile del '44, in quei giorni prima del rastrellamento, si sono uniti a noi altri, perché capivano che dovevano venire con noi e non potevano resistere da soli. C'era stata anche Giustizia e Libertà, ai confini con al Coduri, verso La Spezia.

D. Prima del rastrellamento, c'erano state delle avvisaglie?

R. Le dirò: da me hanno cominciato il rastrellamento alla mattina del 6 e ci hanno avvisati verso le 3 o le 4 di notte che eravamo accerchiati da una forza di 20000 e noi eravamo sui 7-800, raggruppati in questa zona. Quando ci hanno avvertiti, eravamo già circondati. Quello che è venuto ad avvertirci, era uno che riparava le radio, è morto poi nel rastrellamento.

D. Lei come ha potuto uscirne?

R. Mi hanno preso, vicino a Praglia. Perché abbiamo fatto anche un combattimento al passo Mesana. Il passo Mesana, si trova sopra i laghi del Gorzente e abbiamo avuto un combattimento contro i tedeschi. All'ultimo mi sono trovato da solo: ho guardato in giro e ho trovato uno o due. Alla fine eravamo in 4. Uno, di Sestri, ha detto che tentava a ritornare a casa, ci siamo ritrovati in 3. Siamo andati a finire sotto una pietra: sto parlando della notte fra giovedì e venerdì, la prima notte di rastrellamento. Mio fratello era stato preso, nei dintorni, dove hanno preso anche degli altri. Ne hanno presi 16 e li hanno fucilati a Voltaggio. Altri poi sono stati portati a Marassi. Noi, fino alla domenica mattina, che era giorno di Pasqua, abbiamo girato la notte. Siamo andati a finire alla cascina della Menta, di gente che io conoscevo. Mentre parlavo col contadino mi ha detto: «Giù nella stalla ci sono i tedeschi.» Mi ha dato un pezzo di pane, altro da mangiare non c'era, sono scappato e sono andato a cercare dov'erano nascosti i due partigiani che mi erano rimasti insieme. Allora siamo andati vicino ai laghi del Gorzente, dov'era chiaro. Ci siamo coperti con le foglie: passavano le autoblindo vicine e non ci hanno visti. La domenica di Pasqua, non si sentiva più niente. Gli altri due partigiani, uno si chiamava Sartini ed è morto 2 o 3 anni fa, l'altro si chiamava Pisolo ed è stato preso da un'altra parte ed è stato fucilato.

D. Ricorda il nome esatto di Pisolo?

R. No. Sartini era il Biondo, eravamo ragazzi insieme. Io dove andavo cambiavo nome. Sono arrivato ai Piani di Praglia, li ho nascosti e sono andato a vedere, ma c'era la

